

Simonetta Fasoli 2 aprile

L'ETÀ INGRATA

Mi è venuta in mente questa espressione, che ci è familiare, pensando al frangente che sta attraversando la scuola in queste settimane, e che è al centro di un intenso dibattito, mentre impegna le scuole e gli insegnanti su terreni inediti, impervi.

L'età ingrata, si sa, è quella sospesa tra l'infanzia che non c'è più e la giovinezza che non è ancora. In questo tempo sospeso e incerto della vita di ognuno, resta che la vita, comunque, va avanti: un difficile equilibrio da cercare e reinventare ogni giorno. Un unico sentimento è inerte: la nostalgia, per quello che non è più. Un unico atteggiamento è richiesto: il coraggio di immaginare quello che non è ancora.

Così adesso la scuola. Anch'io, lo confesso, mi sono chiesta se sia scuola quello che da settimane comunque avviene, come può, per opera di insegnanti, studenti e, sì, anche famiglie. Domanda oziosa, forse. Ma come è oziosa quella dell'adolescente che, guardandosi nelle sue metamorfosi del corpo e della mente, si chiede: sono io, questo, sono ancora io?

Poi ho capito che la risposta netta cui aspiro è impossibile. Devo a un breve commento di Fabrizio Dacrema, su uno dei tanti post che girano, la chiave di lettura del dilemma. Fabrizio dice, lo cito a memoria, che "è scuola e non è scuola". Ecco, è questo che può farci uscire dalla logica binaria che in casi come questo rischia di intrappolarci.

È l'età ingrata di un sistema che dovrà fare i conti con il cambiamento, che dovrà tornare a interrogarsi su cosa è scuola. Non al tempo, speriamo effimero, del coronavirus, ma a quello di lungo periodo che era già cominciato, prima che ce ne rendessimo conto appieno.

E dovranno essere risposte, come accennavo, liberate dalla nostalgia (sentimento ingannevole... non è che rimpiangiamo la scuola che davvero così non è mai stata?).

Risposte ispirate alla forza propulsiva dell'immaginazione (devo a Raffaele Iosa il richiamo alla fantasia presente, insieme a tanto altro, nelle sue note di queste settimane).

Un'immaginazione "governata": è di questo che c'è bisogno, per far diventare progetto comune quello che in queste settimane è diffuso e perfino frammentato in tante esperienze del "fare scuola" (come si può, adesso). Del resto, c'è bisogno di "sognare gli altri come ancora non sono", per dirla con Danilo Dolci. Sembra che sia questo fare educazione.

Poi parleremo di didattica, valutazione, tempi scolastici e tempi della vita. Ho letto in questi giorni interessanti contributi di singole persone e di associazioni professionali che si sono impegnate a dire la loro per non lasciare soli gli insegnanti e gli alunni. Ognuno con la sua specifica sensibilità, con la ricchezza della propria storia. Sarebbe bello che queste voci, così inconfondibili, componessero una visione condivisa. Darebbe di sicuro un prezioso segnale al mondo della scuola, e non solo a quello.

Intanto, viviamo la nostra "età ingrata": età di incubazione del nuovo, di riconoscimento di eredità preziose.